

L'ANALISI

L'Europa non è un mercato per giovani la demografia alla base della bassa crescita

Il confronto con le economie dei paesi emergenti mette in luce come l'invecchiamento della popolazione produca effetti negativi sull'intero tessuto produttivo. Anche l'offerta di servizi si va orientando sulle esigenze degli utenti della terza età

GIOVANNIA JASSA

Potrebbe essere definito il paradigma delle tre "g". Grandi, globali e giovani. Sono le nuove locomotive dell'economia mondiale. Cina, India, Brasile e gli altri capifila di quella epocale staffetta che, entro il volgere di pochi lustri potrebbe condurre le economie "in via di sviluppo" a pesare sul PIL del mondo più delle consorelle "svilupparate". Cos'è grande questi paesi? In primis, la demografia. Le nuove locomotive del mondo sono innanzitutto grandi potenze demografiche. Nel vecchio G7 i paesi leader avevano popolazioni che andavano dalle decine alle centinaia di milioni di abitanti. Nel nuovo G20 l'ingresso di Cina e India, ma anche di Brasile, Indonesia e Messico ha moltiplicato per dieci la scala, dalle centinaia alle migliaia di milioni di persone. Il G7 rappresentava poco più del 10% degli abitanti del pianeta. Il G20 ne copre ben i due terzi.

La popolazione oggi conta molto di più che in passato. Non è solo questione di disporre di lavoro a buon mercato, di quello che Marx chiamava "l'esercito industriale di riserva". Nell'arco di alcuni decenni progressi notevoli sono stati compiuti nella riduzione della povertà. In Cina, tra il 1981 e il 2005, la quota di chi vive con l'equivalente di meno di 2 dollari al giorno è scesa dal 59 al 12%. In Brasile è calata dal 12 al 4%. Gradualmente, emerge

un ceto medio prima inesistente. Entro il 2020 saranno oltre 50 milioni i cinesi che vedranno il proprio reddito annuo salire sopra la soglia dei 30 mila dollari. In India saranno 13 milioni, in Brasile 9, in Turchia e in Indonesia 3.

Cresce l'istruzione. Diventano grandi le risorse e i risultati sul fronte dell'innovazione. Tra la metà degli anni Novanta e il 2007 la Cina ha triplicato la quota di Pil destinata a spese in ricerca e sviluppo portandola dallo 0,5 all'1,5%. Il target fissato per il 2020 è il 2,5%. Pechino spende in R&S qualcosa come 75 miliardi di dollari l'anno contro gli 85 della Germania e i 30 miliardi dell'Italia. Con 42 mila ricerche scientifiche pubblicate all'anno già nel 2005 i cinesi si sono portati a ridosso dei tedeschi. Indiani e brasiliani, sommati, pubblicavano già nel 2005 tante ricerche quante quelle dei colleghi italiani.

Oltre che grandi, le nuove locomotive dell'economia mondiale sono globali. Sono fortemente integrate nelle reti dei commerci internazionali e degli investimenti diretti esteri. Nel 2009 la Cina ha sorpassato la Germania divenendo numero uno al mondo nella classifica degli esportatori di merci. I cinesi esportano merci per 1,2 trilioni di dollari contro gli 1,1 trilioni della Germania e gli 0,4 dell'Italia. Allo stesso modo, la Cina ha rilevato la Germania al secondo posto nella graduatoria dei principali importatori con acquisti di merci dall'estero per un trilione di dollari. Ci-

na, India e Brasile sono ugualmente tra i maggiori beneficiari di investimenti diretti dall'estero, avendo nel 2009 ricevuto il 15% dell'intero flusso mondiale di IDE pari a 1.040 miliardi di dollari.

Grandi e globali, le nuove locomotive sono soprattutto economie ricche di giovani. Secondo le stime delle Nazioni Unite i ragazzi in età tra i 15 e i 24 anni ammontano al 17% della popolazione in Cina e in Brasile e al 19% in India. Nella vecchia Europa i giovani 15-24 scendono al 12% della popolazione in Francia, all'11% in Germania e a poco meno del 10% in Italia. Specularmente, nelle nuove economie globali gli ultra-ottuagenari costituiscono non più dell'1,5% del totale dei residenti. In Europa la quota di chi ha più di ottant'anni è oltre il triplo. In Italia la proporzione è quasi nove volte quella dell'India. Nel mondo del "digital divide" e del "cloud computing" avere molti giovani è una grande ricchezza, anche economica. Significa disporre del capitale umano più adatto - quello dei nativi digitali - a realizzare i guadagni di produttività che la combinazione tra innovazione tecnologica, mondo del web, internazionalizzazione delle produzioni ed esternalizzazione delle attività rende possibili. In Europa, oltre ad avere meno giovani, c'è il problema che una larga parte di essi rimane disoccupata. A metà del 2010 il tasso di disoccupazione giovanile è salito intorno al 20% nella media dell'Area dell'euro, al 40% in Spagna e nel nostro Mezzogiorno. Staziona intorno al 25% nella media ita-

liana. Rimane al di sotto del 10% nella sola Germania.

In Italia e in gran parte dell'Europa essere giovani è oggi difficile. Forse perché, come è stato autorevolmente osservato, "gli studenti vengono educati in una scuola con la testa ancora nel passato, ma il mercato chiede loro le competenze del 21° secolo". Non è questione di essere tutti laureati. Per rendere meno precaria l'occupazione giovanile serve piuttosto comprendere la natura dei cambiamenti e ridurre la distanza tra domanda e offerta di lavoro. Occorre vedere i nuovi sbocchi e volgere in opportunità quello che oggi magari sembra solo un vincolo. Avere tanti anziani, ad esempio. Alla recente settimana milanese della moda ha fatto scalpore una ricerca sulle prospettive di sviluppo di un abbigliamento di alta gamma destinato ad un pubblico "agèe". E non è un caso che negli ultimi quindici anni oltre la metà dell'aumento dell'occupazione in Italia sia stata realizzata nella sanità e nell'assistenza. E' un riflesso, questa volta positivo, dell'invecchiamento degli italiani. Allo stesso modo altri settori - dall'ambiente all'accoglienza - possono rappresentare importanti poli alternativi di sviluppo. Per dare a noi e, soprattutto, ai nostri giovani un futuro di crescita nella nuova geografia economica mondiale.

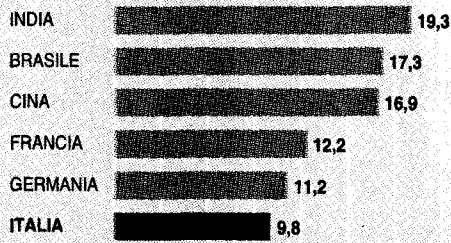
**Responsabile Servizio Studi
BNL Gruppo BNP Paribas*

**Il vero
divario
digitale
rischia di essere
quello dell'età
anagrafica**

**Dall'Asia
al Sud America
sta emergendo
un nuovo
e numeroso
ceto medio**

I Paesi con più giovani...

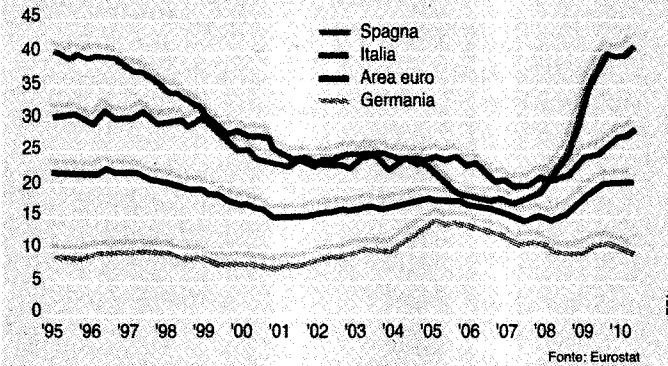
Incid. % sulla popolazione della fascia 15-24 anni; 2010



Fonte: ONU

La disoccupazione giovanile in Europa

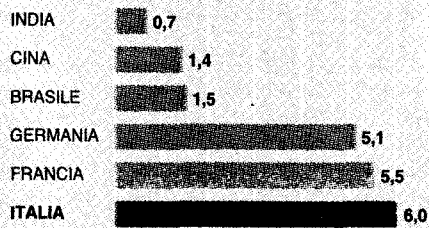
Giovani fino a 25 anni; in %



Fonte: Eurostat

...e quelli con meno giovani

Incid. % sulla popolazione della fascia oltre 80 anni; 2010



Fonte: ONU



In Europa la quota di ultra ottantenni è il triplo rispetto alla media dei paesi emergenti

